

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

602

Amassi

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2201  
MILANO

A M A S I

T R A G E D I A

*Di Monsieur*

D E L A G R A N G E .



Tom. 9.

# A T T O R I .

AMASI, Usurpatore della Corona d' Egitto.

NITOCRI, Regina d' Egitto, Vedova d' Aprio.

SESOSTRI, Figlio d' Aprio, e di Nitocri.

FANETE, Favorito d' Amasi.

ARTENICE, Figlia di Fanete.

MICERINA Confidente d' Artenice.

CANOPO, Confidente di Nitocri.

MENETE, Ajo di Psamenite Figlio d' Amasi.

AMONE, Capitano delle Guardie.

*La Scena è nel Palazzo Reggio di Menfi.*

*Vidit D. Salvator Corticelli Clerico-  
rum Regularium S. Pauli, & in  
Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœ-  
nitentiarius pro SS. D. N. Benedi-  
cto XIV, Archiepiscopo Bononiæ.*

Die 24 Julii 1747.

Imprimatur.

*Fr. Seraphinus Maria Maccarinelli  
Vicarius Generalis S. Officii Bo-  
noniæ.*

AT.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Sesostri, e Fanete.*

*Fan.* **M**Entre, che Amasi collo  
spuntare del Sole, si  
prepara a comparire  
in questi luoghi, e ch' io posso pe-  
rò senza tema di testimonj infedeli  
palesarvi i secreti da lui alla mia  
fede commessi, venite, o Principe,  
venite: Egli è ora mai tempo, ch'  
io v' additi i luoghi, ove dovete  
dimosstrarvi vero Figlio del grand'  
Aprio; vendicando col vostro brac-  
cio il sangue sparso della vostra in-  
nocente prosapia. Quella, che qui  
scorgete, è la vostra patria, è la  
celebre Menfi. Da questa parte voi  
vedete i sepolcri, e le pingui cam-  
pagne, che il Nilo feconda col tri-  
buto delle sue acque: Ecco la Reg-  
gia superba degli Avoli vostri, Reg-  
gia, che Amasi ha ricolma, e lorda  
di mille delitti. Queste sacre vesti-  
gia ove tutto vi rappresenta un' im-

A 3

ma-

magine tetra, ed orribile del vostro gran Padre; queste colonne, questi archi, questi monumenti pomposi furono testimonj insensibili della cruda lor sorte. Là fu, che l'intrepido Monarca senza impallidire si vide attorniato da una turba di Mucidiali: Là fu, che abbandonato dagli uomini, e da' Numi, cadè finalmente esangue sotto i colpi replicati di mille destre sacrileghe: Fu quì, che atterrato dalle grida dolenti di schiavi fuggitivi, al favor delle tenebre, secondato dalla confusione, dal tumulto, e dall'oscurità della notte involai la vostra preziosa vita al ferro insaziabile degli assassini; mentre che Nitocri la vostra Madre, oppressa dagl' infortunj, e semiviva giacente sopra il cadavero dello sposo diletto, non rivenne, che per rimirar cinque Figli barbaramente su questo marmo svenati!

*Sesof.* Ah! come da queste rimembranze crudeli è il mio cuore intenerito, e commosso; come questi oggetti lugubri raddoppiano il mio furore. E quando potrà Sesoftri, se-

con-

condato dal Fattore de' Numi compire il gran disegno, che in questi luoghi lo guida? Fanete io m'abbandono ai vostri consigli, questi sieno scorta a' miei passi. Egli è poco ch'io viva mercè le vostre generose premure; ch'io tratto dalle ignote rive del Nilo, ove la vostra prudenza mi ha tenuto celato, possa con Cleofide alla mia sorte congiunto rimirarmi di nuovo nel seno della mia patria in istato d'appagare le voci del sangue, che alla vendetta mi sprona. Egli è poco, che dopo tre giorni, ne' quali mi avete qual'incognito trattenuto fuori di Menfi, e presso di voi, la vostra vigilanza fedele abbia cominciata la mia giusta vendetta nel figlio dell'odiato tiranno. Per compire questa grand'opera, senza cimentar la mia vita, qual mezzo non ha tentato la vostra costante amicizia? Voi volete, ch'io prenda il nome, ed i diritti del figlio sconosciuto, di cui ho punita l'audacia; volete, che lo svenato suo Ajo, che questi pegni ch'io tengo sieno altrettanti mezzi per ingannar Amasi, onde captivando-

A 4

mi

mi non dubbiamente il suo affetto mi aprano il campo a troncare il filo della scelerata sua vita. Ascolto amico ansiosamente, ed ammiro i vostri disegni, ma io nemico severo degli inganni più lieti, non posso fare questo sacrificio agli Dii, cercando d'opprimerlo col valore più tosto, che coll'artificio.

*Fan.* Nò, o Signore, per punire un furioso tiranno i mezzi più sicuri sono i più gloriosi; nulla avvi di più pericoloso d'un'ardore impaziente. Fa duopo, che dalla prudenza sia secondato il valore. Nelle passate turbolenze, che hanno agitato, e sconvolto questo Regno, niuno con maggior costanza è stato di me più congiunto alla sorte del mio Re, propizia, o contraria ella fosse; ma dove saremmo ora noi, o Signore, se dopo la sua morte avessi ascoltato i soli trasporti del mio furore? Io troppo debole per oppormi all'usurpatore tiranno abbracciai le sue parti, ed incapace d'opprimerlo, suo sostegno mi feci; onde acquistando la sua confidenza ho saputo appianarvi la strada ad un'

il-

illustre vendetta. Di già a questo fine or' ora confermai nel loro impegno coloro, che seguiranno fedeli la nostra fortuna. Ad essi hanno dato esempio gli Sacerdoti de' Numi, che hanno ascoso ne' luoghi più secreti del tempio una truppa di soldati, che ho io celatamente in Menfi introdotti. Io ho fatto ancora di più. Ho presentato a' lor occhi Cleofide, che senza scoprirvi, ha sparsa la voce del vostro ritorno, per vieppiù accendere ne' loro petti il fervoroso lor zelo. I loro cuori le loro destre sono tutte per voi, e quando la notte spanderà in questi luoghi le dense sue tenebre, io Signore assoluto di questi medesimi luoghi, facendo strada a' vostri passi, saprò condurvi fino al letto del tiranno, colla più scielta schiera de' nostri bravi soldati. Colà vi sarà tutto permesso, e voi non avrete, che a vibrare il colpo sopra di lui. Questi per ogni parte sorpreso non potrà involarsi al vostro furore: in vano esso agitato dai turbamenti crudeli, che nel cuor dei malvagi partorisce il rimorso de' loro delitti,

A 5

in

in vano dico sceigliendo per suo soggiorno, or l' uno, or l' altro appartamento di questo vasto palazzo, si lusinga deludere i tentativi delle destre armate a' suoi danni. Quindi è, che in qualunque benchè leggerò tumulto temendo d' incontrar quella morte, che forse di meritare conosce, cangia cento volte dimora, e che più infelice del più vile suo suddito, sempre, ma in vano cerca in ristoro alle sue angustie un placido sonno. All' intorno del suo palazzo una vigilante guardia armata di picche, e dardi sta sempre in atto d' assalire, di difendere. Amasi pronto di sacrificare ciascuno vittima a' suoi primi sospetti, teme di esser assalito da chiunque gli si presenta. Guardate però, o Principe, d' inoltrarvi tant' oltre spinto da un' ardire imprudente. Ecco il tempo propizio, nel quale posso riferire al tiranno, che uno straniero, senza alcun seguito, giunto in questo giorno, a lui solo vuol comunicare un' importante segreto, attendeteci.

*Sesof.* Fanete, lasciatemi intanto parlare alla Regina mia Madre.

*Fan.*

*Fan.* Alla Regina! oh Dei, che pensate, o Signore, di fare. Ignorate voi la gelosa premura con cui è custodita? Senza l' ordine del tiranno, ad ogn' uno è vietato il vederla. Mia Figlia, il di cui cuore per lei s' interessa, spesso in addietro seco lei trattenendosi, cercava di alleggerire le sue afflizioni. Sembrava, che il tiranno con dispiacere lo sopportasse, onde per tema d' eccitare, nel suo cuore pericolosi sospetti fu duopo allontanarla da lei. Questa circondata mai sempre dalle guardie, e da donne, non ha in suo arbitrio, che l' ingresso nel tempio, nel quale chiedendo a' Numi il termine de' suoi infortunj, non sa porgere a loro i suoi voti, senza mischiarvi le calde sue lagrime. Ma il cielo negandovi di rivederla in questo giorno, lungi dall' esservi avverso, vi è propizio, e benigno. Se ciò non vi fosse vietato, ah che nel discoprirvi, a troppo gran periglio si esporrebbe la sua, la vostra fortuna! i suoi amorosi trasporti, effetti d' estremo giubbilo, sarebbero bastanti a farvi incontrare una mor-

A 6

te

te ignominiosa, ove solo v'aspetta un' illustre trionfo. Quando il vostro braccio avrà vendicato l'ingiuria, che vi è comune, allora potrete con maggior sicurezza appagare gli impulsi de' vostri teneri affetti.

*Sesof.* E bene dunque, o Fanete, andate; si tronchi ogni indugio; finite amico, finite di rendermi un Trono, a cui bramo salire per potere rendere un giusto compenso ai meriti del Padre, facendone un' omaggio alle attrattive, ed alle virtù della Figlia.

*Fan.* Ad Artenice, e che Signore, credete voi ch'io voglia avvilire le mie illustri fatiche colla servile speranza d'una quantunque gran ricompensa? Ah se conservando memoria del mio zelo costante, lo stimiate degno di questa, per obbligarmi ad appagare senza rossore le vostre brame, regnate, o Signore, siate mio Re per comandarmelo.

SCE.

## S C E N A S E C O N D A.

*Sesoftri solo.*

**E**I parte. Il tiranno comparirà or' ora avanti a' miei occhi. Io sento, che la vicinanza del suo arrivo sparge nelle mie vene un' orror improvviso, sento, che questa idea allontana dall' animo mio, ogn' altro eccitamento, fuorchè quello del mio furore. Ah soggiorno magnifico dei miei Avi gloriosi, che con magnanima ripugnanza soffrite il giogo tirannico, che tutt' ora vi opprime! Reggia, che dopo la morte del vostro più grande Regnante, ha Nitocri, la cara Madre più volte bagnata di lagrime; voi, voi col vostro amabile aspetto eccitate i miei trasporti, raddoppiate il mio coraggio per questa nobile impresa; e voi il di cui sangue sgorgando per ogni lato viene ancora a funestare i miei lumi; voi dico ombre della mia illustre prosapia, che dimandate vendetta, sarete appagate. Il mio ardore va del pari con la vostra im-

pa-



pazienza ; voi mi avete visto acceso d' un giusto furore portare i miei primi colpi sul Figlio dell' abborrito tiranno ; ma colla sua morte il sacrificio non è compiuto : eccomi in questi luoghi per farlo : il Padre iniquo sarà ben tosto compagno al destino del Figlio. Giuro per questo ferro, che sì tosto averà la notte cacciata da noi la luce, Amasi cadrà svenato vittima del vostro furore, o io nud' ombra vi raggiugnerò negli abissi.

## S C E N A T E R Z A.

*Amasi, Sefostri, Fanete.*

*Amasi.* **E** Chi è lo straniero, che cerca vedermi? Qual brama a me lo guida? D' onde vien esso? Non hai tu potuto saperlo?

*Fan.* No, o Signore; Egli ricusa di palesarsi, che a voi solo. Eccolo.

*Amasi.* Giusto cielo, quale stupor mi sorprende? Qual turbamento eccita nel mio cuore il suo aspetto? Accostati straniero; che chiedi?

*Sefos.* Permettetemi, o Signore,  
ch'

ch' io vi presenti l' ultima lettera, che Laodice v' invia, e cui promisi di confidare a voi solo.

*Amasi.* Io ancora ne riconosco i caratteri, e l' impronto, che brama ella mai? Leggiamo, e riconosciamo in questo foglio i suoi sentimenti. *Signore il vostro affetto per la Regina, e i vostri disegni a suo favore mi hanno già scacciata da' vostri stati, ma almeno nel procinto di perdere uno sposo infedele non posso acconsentire a perdere ancora un' amabile Figlio. Oggi che la sorte per colmarvi di giubbilo disimpegna alla fine la vostra fede colla mia morte, non istendete l' odio, ch' avete per me a questo Figlio, ch' io vi rimando.* Laodice. A quali trasporti ad un tratto m' assalgano! Plamenite, mio Figlio siete voi, che riveggio? Voi che per un concepito sospetto da Laodice, siete stato tre lustri trattenuto in paese straniero?

*Sefos.* Sì io lo sono, o Signore, e benedico la felice mia sorte, che alla fine mi permette di riunirmi con voi.

*Amasi.* Ma perchè Menete, che  
si fe

si fe alla Regina compagno nel suo esilio, non lo è stato del pari di voi nel vostro ritorno?

*Sesof.* Egli più non vive, o Signore. I miei occhi sono stati testimoni di questo fatale successo, che ci ha rapito un vecchio fedele, non meno di meriti, che d'anni ricolmo.

*Amasi.* E che? Laodice non ha consegnato nelle vostre mani alcun pegno, ond' io possa con sicurezza in voi riconoscere il mio Psame-nite.

*Sesof.* Signore, se il mio racconto lascia in voi tutt' ora motivo di timore, e sospetti, se questo foglio non riscuote intera fede da voi, questa spada, e quest' anello vi faranno testimonianza più sicura di mia persona.

*Amasi.* Porgete. Cielo! egli è vero. Questo è il pegno sincero della fede, che a Laodice tempo fa io già diedi; ma questa non è la spada, che soleva cinger al fianco mio Figlio?

*Sesof.* No, o Signore, questo è il ferro, ond' era armato Sesostri.

*Amasi.* Sesostri.

*Sesof.*

*Sesof.* Sì, io ho arrestato nel mio nemico il corso d' un sangue alla mia patria fatale, ed ecco a' vostri occhi il mallevadore della sua morte.

*Amasi.* Egli è vero. E come il vostro braccio ha posto fine a' suoi giorni?

*Sesof.* Non lungi da queste mura un' avviso fedele mi fe noto il cammino dell' inimico. Io ho voluto, che in entrando in Menfi, il mio Genitore avesse motivo di compiacersi, e gloriarsi del ritorno d' un Figlio. Io l' attendo al passo, e il veggo già comparire; il suo aspetto non smentiva punto il sangue d' onde era nato; l' insolenza, e l' orgoglio accompagnavano i suoi portamenti. La nostra età, io lo confesso, non era molto dissimile; ma il mio cuore, cui fin dalla nascita instillato fu l' amore delle virtù più sublimi, non aveva rassomiglianza alcuna col suo. Io lo raggiungo, e scopro il mio nome, ei s' arresta, indi veloce con mano armata contro me già s' avventa, quando un vecchio suo Ajo, che seguiva i suoi passi, sperando con qualche tentativo

tivo di raffreddare il mio ardore, mi sforza a punirlo del suo ardimento, a questa vista Sesostri, che già di furore avvampava, raddoppia sopra di me l' impetuosa sua rabbia. La vittoria pende fra noi lungamente dubbiosa, ma infine sdegnato contro un sangue abbominevole, che da lungo tempo si è contro provocata la giustizia de' Numi, il rimiro vicino a soccombere sotto i colpi replicati di questa mia destra. Ei s' arretra, io m' avanzo, ei si dibatte; egli cade. Io non punto commosso dalla funesta sua sorte, mi feci una virtù, il compiere colla sua morte la mia vittoria; e la sua anima fuggitiva dopo un' orribile grido sen vola dal fianco piagato alla spiaggia infernale.

*Amasi.* Ah come questa illustre vittoria, e il vostro felice arrivo secondano i disegni, ch' io formo in questo giorno. Dei! oh come a questo racconto si fa maggior la mia gioja! qual piacere sarà il mio di ostentare agli occhi di tutto l' Egitto un Figlio trionfante, che il cielo si è degnato di rendermi? Un Figlio

glio più bramato, che atteso, un Figlio il cui fortunato valore assicura, in ritornando al Padre la corona, e la vita; ritiratevi Principe, mentre io senza testimonj vado a dare i miei ordini per coronare i vostri trionfi. Io d' ora innanzi, non voglio ne grandezza, ne gloria, ne sorte, che non sia ad ambo comune. Dalla mia attenzione per voi conoscerete il mio amore. Guardie conducete questo Principe ne' miei appartamenti, e a lui prestate quello stesso ossequio, quella stessa ubbidienza, che da voi fin' ora ho per me solo riscossa. Andate: fra pochi istanti, io vi raggiungo.

#### SCENA QUARTA.

*Amasi, Fanete.*

*Amasi.* **E** Tu resta, ed ascolta i segreti del tuo Monarca; ecco il giorno, nel quale un felice Imeneo appagando gli ardenti miei desiderj fisserà il mio destino agli occhi degli assemblati miei sudditi.

*Fan.* Ah, Signore, io tremo per la  
vo-

vostra vita, e che? Voi ancora aspirate all' Imeneo di Nitocri? Se il tempo, e le vostre premure non han potuto allentar punto il suo odio contro di voi, sperate di ritrovare il suo cuore men restio alle vostre brame, quando ella saprà la morte del Figlio? Vi è ignoto quanto debba temersi una donna, che voglia a forza condursi ad impalmarvi la destra? E che il nome di sposo fra suoi amplessi, lungi dal rendervi sicuro de' suoi risentimenti non farebbe, ch' incoraggiare la disperata sua mano a portarvi al cuore un' infallibile colpo?

*Amasi.* Oh con quanto piacere ascolto i tuoi consigli, o Fanete. Io, io stesso opposi al mio disegno tutti quei forti ostacoli, che or tu mi rammenti, e la corona sul mio capo non vacilla a tal segno, sicchè io per assicurarla debba congiungermi a questa fiera nemica. Li Dei mi hanno collocato sul Trono. Fa dopo ch' io mi ci mantenga, giacchè questa è lor opera, convien sostenerla. La gloria de' Numi da me dipende, e da me ricerca perciò, ch' io  
giu-

giustifichi la loro scelta, con una forte premura di conservar la mia vita. Ma pure deggio io confessarlo; mille fastidiosi sospetti non lascian mai d' agitarmi, e più busti, e capi recisi, mi hanno fatto scala a salire a questo grado supremo; un' altro può seguire il mio esempio. Può esservi sempre alcuno che mediti di tradirci, e quanto è maggiore la potenza nel Re, tanto maggiore si è ancor l' odio ne' sudditi. Ecco ciò che temo, ecco ciò che m' agita, ed a misura ch' io aumento le mie diligenti cautele, si accresce del pari il mio giusto spavento. Io credo trovare in ogni luogo insidie secrete, e traditori ascosti nel fondo del mio palazzo. Io stimo assassini quelli, che mi circondano, e niuno può a me avvicinarsi, senza esser l' oggetto di mie gelosie. Mio Figlio medesimo, sì questo, che ora trionfò d' un mostro, che bambino svenar non potei, non è andato essente da' miei interni sospetti: io non ho sentito parlare in me la natura, e s' egli non avesse a me consegnati questi pegni sicuri della  
sua

sua fede, ah ch' io fremo in rammentare la barbara accoglienza, ch' egli avrebbe da me ricevuta. Tu stesso, cui debbo la metà della mia gloria, tu, che or' ora confermasti l' ultimo mio trionfo, non sapendo alle volte per qual motivo meriti io questi straordinarj effetti della tua fedeltà, il mio cuore s' adombra della tua troppo grande potenza: io ti vedo così amato dal popolo, e dall' armata, che l' alto rango di supremo ministro, al quale il mio favore ti ha innalzato, sembra a te conferito dall' Egitto, e non dal tuo Re: Io so bene ciò, che far si dovrebbe contro un suddito sospetto, ma io ti credo, e fedele, e sincero, e per non avere più luogo da dubitare della tua fede voglio a me unirti con sì stretti legami, che la tua ambizione non abbia più, che pretendere; in fine io sono tuo Re, e voglio essere tuo Genero.

*Fan.* Signore .....

*Amasi.* Io non posso renderti quanto io deggio, quanto tu meriti senza astringerti ad essere pienamente alla mia sorte congiunto. Bisogna, che

che la mia felicità faccia la tua ricompensa, che tua Figlia in una parola..... ma eccola, che s' avvanza.

### SCENA QUINTA.

*Amasi, Fanete, Artenice, Micerina.*

*Amasi.* **V**ENITE, o Madama, e riconoscete in me il potere de' vostri occhi, ed a saper le ragioni, che v' hanno tratta dall' indegno esilio, ove eravate sepolta, io voglio innalzarvi a un grado degno delle vostre attrattive, a cui i diritti del vostro sangue non permettono d' aspirare, e per confermarvi questo felice disegno, vi dico, che Amasi vi chiama al Trono d' Egitto. Preparatevi ambidue a seguirmi nel tempio, prima che il sole tramonti, per ivi stringere questo nodo solenne, e corrispondere a questo eccesso, che dovrebbe riempirvi d' una confusione tutta umile. Non pensate, che a rendervi degna della mia scelta, con un pronto consenso. Addio. *Parte.*

SCE.

## S C E N A S E S T A.

*Fanete, Artenice, Micerina.*

*Fan.* **M**ia Figlia, che pensate intorno questo sì assoluto comando? Trova egli nel vostro cuore una pronta condiscendenza?

*Arten.* A voi tocca, o Signore, di comandare. Nè il Rè, nè il suo potere saprebbero distormi dall'ubbidirvi.

*Fan.* Il diadema ha esso attrattive bastevoli ad allettarvi?

*Arten.* Io sento che il suo splendore non abbaglierebbe i miei lumi; ed il rango, al quale in questi luoghi v'ha innalzato la vostra virtù permette bene al vostro sangue l'aspirare ad un Trono.

*Fan.* Ma se Amasi deve esservi unito in grado di sposo, e quali mai sono, o Figlia i sentimenti di stima, che per lui voi nudrite?

*Arten.* Voi mi avete cento volte dipinti con orribili colori i suoi delitti, che sono giunti all'eccesso, e se bramate, ch'io sveli a vostr'

occhi il mio cuore quale si presenta senza artificio ai Numi, voi potete con assoluto dominio disporre della mia sorte; ma se voi m'obbligate a questo duro sacrificio, ah che io assicurar non vi posso, che l'afflittito mio cuore non faccia forza a se stesso nell'ubbidirvi; ch'ei sia allettato dall'offerta d'uno scettro, quando la mano, che lo presenta, è ancora fumante del sangue di assassinati innocenti?

*Fan.* Mia Figlia abbracciatemi, ecco i sentimenti appunto ch'io da voi m'aspettava; conservate senza ostentarlo questo nobile orgoglio contro un tiranno, che è lo scopo dell'odio comune. Per sottrarci al giogo odioso, che imporci vorrebbe, io vado a tentare un'insolito mezzo. Questo debbe in ambi rifondere una splendida gloria. Se l'evento alla mia aspettazione risponde, sperate da una mano dello scettro più degna, que' beni, che la vostra soda virtù non fa ora rimirare, che con isdegno. I miei disegni vi faranno meglio noti col tempo. Addio. Affidate a me, o Figlia il vostro destino, e temete

*Amasi. T. 9.*

B

di

di far cadere la vostra scelta senza il mio assenso sopra un oggetto, che lusinghi la vostra ambizione.

SCENA SETTIMA.

*Artenice, Micerina.*

*Arten.* O H cielo, e che ho mai inteso, o mia cara Micerina.

*Micer.* E che, o Madama?

*Arten.* E quale sarà il mio destino? M'offre Amasi il suo scettro, e la sua fede. La Regina vuole impegnarmi all'Imeneo del Figlio, e il mio Genitore or' ora in tua presenza m'impose, ch'io sia pronta ad arrendermi unicamente alla sua scelta. Ah che egli troppo tardi questa legge m'impone, ed il mio cuore più da me non dipende per poterlo ubbidire.

*Micer.* Voi mi fate stupire, o Madama; e dov'è quella pace tranquilla, che nel vostro cuore regnava? Quale allettamento, e quale cordoglio ha potuto scacciarla?

*Arten.* Uno straniero....

*Micer.*

*Micer.* E bene?

*Arten.* Ah ch'io non oso parlar di vantaggio.

*Micer.* E che! forse quello, che noi scorgemmo dal nostro solitario soggiorno, è egli forse cagione della vostra amarezza? Egli, che a noi dal vostro Genitore inviato appena tre giorni è apparso a' vostri occhi, e nascondendosi alla vista d'ognuno jeri secretamente partissi, mentre era la notte più oscura?

*Arten.* Sì egli è desso, codesto straniero, di cui tu favelli: ahi che a' miei sguardi egli non celossi abbastanza pel mio riposo. Io il vidi, io ne arrossii, l'anima mia fu commossa, ed io sento che i brevi momenti della sua presenza hanno impressa talmente nel mio cuore la sua immagine, che il tempo, e l'assenza non potranno già mai cancellarla. Che dich'io? Questa mattina ho prevenuto l'aurora per procacciarmi il piacer di vederlo anche una volta. Qual turbamento allo svegliarmi mi prese? Io seppi ch'egl'era partito, senza poter essere intesa del suo destino; e nello stes-

fo momento un' ordine Reggio mi chiama in questa Città, dalla quale era esigliata. Allora, lo confesso, rinacque, in me la speranza, io credei di rivederlo in Menfi. M' abbandonai a questo ardente desio, e con occhio attento indagava la strada, quando l'aspetto di que' due infelici presso che morti, sul suolo distesi ha di nuovo allarmato il mio cuore. Io riscontrai nel primo qualche contrassegno di vita, e l'età sua veneranda ha destata pietà nel mio petto; ma mentre che immobile, e sordo alle tue inchieste, non poteva ei rispondere che coi sospiri; ah! di qual' orrore ricolma, e da qual tema agghiacciata avanzai i miei passi all' altro pallido, e morto, e come sollecita volsi altrove i miei lumi nell' accostarmivi. Io nol conobbi, o Misericordia, e ne ringrazio i numi immortali. Ho limitata perciò la mia pietà a porgerli quel solo tributo, che ad ogni uno dopo morte conviensi, mentre, che al luogo vicino, che abbandonato abbiam noi, è stato il vecchio condotto per ordine tuo. In fine col cuor non ancor sicuro

ro dal suo turbamento eccomi in queste mura, ove io era attesa. Non vi rincontro ancora colui, che le mie brame sì ardentemente sospiravano, e deggio bramare di non mai più rivederelo. Scacciamo dunque dal mio cuore quest' immagine inquieta, ed affidando ai Dei la premura della mia sorte, andiamo a' piedi de' loro Altari a calmare le agitazioni che m' ingombrano, e ad obliare chi le cagiona, se pure il posso.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Nitocri, Canopo.*

*Canop.* **E** Che, o Madama, dalle angoscie profonde, nelle quali or' ora vi eravate immersa, è egli possibile, che sì tosto passar si possa agli eccessi del giubbilo? Che una sì inaspettata mutazione sia opera d' un giorno solo, anzi di un solo momento? Dovrò io vedere, che il cielo alla perfine pietoso siasi degnato di volgersi a voi con favorevole aspetto? Qual felice presaggio avete voi ricevuto nel tempio? posso io esser a parte di quest' improvvisa allegrezza? Cessate per pochi instanti, Madama, di simulare a me il vostro interno. In questo luogo nulla avete a temere. Quì deve Amasi venire a parlarvi; le vostre guardie ritirate si sono per non turbarvi, e quelle fra loro, che ha egli a se guadagnate colle sue lusinghe, e co' suoi doni, si tengon lungi per rispetto

petto della vostra presenza; ed il mio zelo abbastanza si è renduto a voi palese, per non lasciarvi dubitare della mia fedeltà.

*Nitoc.* Io non ne dubiterei, che a torto, o mio fedele Canopo. Egli è ben giusto, ch' io ti apra il mio cuore. Potresti mai tu lusingarti, ch' esso in mezzo ai lunghi, ed aspri travagli possa abbandonarsi ai trasporti di una perfetta allegrezza. Pure eccoti il giorno felice, che pone termine alle mie sciagure. Io ho avuti riscontri sicuri del mio Figlio Sefostri. La voce del suo ritorno sparsasi in questi luoghi, ha come risvegliato dal suo letargo l' avvilito mio spirito. Io sono corsa sollecita al tempio per ivi porgere ai Numi l' offerta di un sacrificio, e renderli propizi alle giuste mie brame. Colà ho fatto informare della mia volontà l' assoluto interprete della legge, il solo, che bilanciando il poter de' tiranni, ha conchè reprimere l' ingiusta loro licenza. Appena egli è comparso, che l' augusto suo aspetto ha riempito i cuori di tutti di riverenza, e timore. Egli m' ha in-

volata alla vista di quelli, che vegliavano alla mia custodia, io seguendo i suoi passi mi sono avanzata in un luogo, ove regna un'alto silenzio, luogo ignoto ai raggi del sole, e nel quale la divinità dell'Egitto si discerne alla tetra luce d'una pallida face. Allora protesa avanti di questa, ed abbracciando strettamente i suoi piedi, dopo averli inondati di lagrime, e dopo di avere con fioca voce, e da singhiozzi interrotta ben cento volte invocato il nume in ajuto a mio Figlio, ho sentito in un istante succedere nel mio spirito un cangiamento improvviso, e forgere nel mio seno un' incognita speme. La face si è tosto accesa d' un' insolita fiamma, che ha brillato nell'aria, senza spargere ombra di fumo. La vittima in quel momento presentata su l'ara ha ricevuto senza gemere il colpo; il Sacerdote attento a questo pio ministero, non ha riscontrato nelle sue viscere cosa, che non sia alle mie brame propizia. Nel tempo stesso sorpreso da sovrumano furore; Regina, m' ha egli detto, rendi omai la calma al tuo spirito:

Il

Il tuo Figlio trovasi in questi luoghi, e avanti, che il sole tramonti, cesseranno in uno la tirannia, e le tue sciagure. Egli trionfa, tutto fugge, tutto cede a suoi sforzi. Il tiranno già cade, già more. Si disse, o Canopo, e con tai voci da me scostandosi il vidi celarsi in un'opposta caverna. Io collo spirito tranquillo, e pieno di giubbilo ritorno nel tempio, ove le mie guardie mi attendono, ma appena pongo piede nella Reggia, che per compimento della mia allegrezza, trovo avverarsi le promesse dei Numi possenti, e in conferma del ritorno dell'atteso mio Figlio, io stessa ho veduto...

*Can.* Chi?

*Nitoc.* Cleofide.

*Can.* Quegli la cui fedele premura soleva portare nuove di lui? Quegli, che dal giorno, in cui fu cinta al fianco di questo Figlio la spada del Genitore, quella spada, che voi serbavate nella sua fanciullezza per terminare un giorno il vostro crudele destino, non si è più in Menfi veduto, e di cui mal grado le vostre diligenze non avete più intesa novella?

B 5

*Nitoc.*

*Nitoc.* Sì quegli stesso, e appena l' ho io veduto comparire, che i miei occhi mal grado un' assenza di ben due lustri non han potuto tosto non ravvisarlo. Egli non ha potuto parlarmi, ma gli allegri suoi sguardi m' hanno confermato abbastanza il sospirato cangiamento della mia sorte. Mio Figlio, o Canopo, viene in soccorso a sua Madre, egli viene a punire il tiranno, a vendicare suo Padre... Dei! con qual ardente impazienza conto, e sospiro i momenti, ne' quali potrò godere de' suoi teneri amplessi? Io già mi figuro veder lui innalzato al rango degl' Avi suoi, e il Nilo renduto di nuovo soggetto alle leggi dei legittimi Re; io già mi abbandono ai più giusti trasporti...

*Can.* Che fate, o Madama, o cielo, il tiranno s' avvanza.

### SCENA SECONDA.

*Amasi, Nitocri, Canopo, e Guardie.*

*Amasi.* **P**oss' io Madama, da voi risapere la sorte, che mi promettono gli immortali decreti, che ora vi furono partecipati nel  
tem.

tempio? E se i Numi consultati sul mio destino, vi hanno pronunziata la mia vita, o la mia morte?

*Nitoc.* Perchè a voi sieno palesi gl' invariabili decreti de' Numi, non è duopo, che l' intendiate da loro medesimi; rimirate i delitti, coll' appoggio de' quali vi siete cinto su la fronte il Diadema, e da essi saprete la sorte, che v' è destinata.

*Amasi.* Io so ancora di più. So che nel sacrificio qualche segno ingannevole v' è sembrato propizio, che il Sacerdote ha promesso a' vostri voti la mia morte. Madama, su questo non occorre d' importunarvi. La gioja, che in sortendo dal tempio vi brillava sul volto, e ben da ognuno rimarcata, ha parlato abbastanza per rendermi di tutto informato; ma io bramo sapere chi sia lo straniero, che i vostri occhi in rientrando in questo palazzo hanno ben ravvisato; e quale il motivo per cui egli v' abbia aspettato; finchè il Sole dall' Oriente è percorso al Meriggio.

*Nitoc.* Come? Quale Straniero si è offerto a' miei occhi?

*Amasi.* Alle mie diligente premu-

re nulla può rimanere celato: vegliano attenti in ogni luogo i miei fidi, ne ponno andare sì di leggieri ingannati; e bene? Che cercavan' essi di tacitamente significare i vostri scambievoli sguardi? qual' era il suo, qual' il vostro disegno?

*Nitoc.* Se avvi qualche arcano, ch' io voglia celato, pensate forse di poterlo strappare dal mio seno, in cui sta custodito? Unite, unite pure all' artificio ancora le minaccie. Il mio cuore è reso inflessibile da miei infortunj, e qualunque disgrazia possa di nuovo opprimermi, voi solo saprete i miei secreti, quando sarò giunta a temervi.

*Amasi.* Temetemi dunque, poichè i vostri occhi mi hanno palesato assai più di quello potrebbero le vostre parole. Egli è dunque, o Madama, quell' impostore, che fino nella mia Corte ha seminata la voce del ritorno del vostro Figlio, e che col mezzo di questa temeraria novella ha saputo facilmente piacervi? Io più non istupisco, che nudrendo tali progetti, siasi trovato ne' primi albori avanti della mia Reggia.

Egli

Egli cercava vedervi, e voi forse lui cercavate del pari, e vedendolo comparire, il vostro cuore si è commosso. I vostri, i suoi sguardi a vicenda incontrandosi, hanno supplito alla voce, ed il rapporto poco fedele di questi confidenti vi ha confermata la nuova della mia imminente disgrazia; che Sefostri sempre pronto ad uccidermi...

*Nitoc.* Sì tiranno, egli è vero. Ah che io dissimular più non posso. Già m' accorgo, che tutto ti è noto. La tua infame politica non lascia alcun mezzo intentato per leggere nel mio interno: veggio, che i miei discorsi tutti ti son riferiti, che sono osservati i moti de' miei occhi, e contati i miei passi, e con sacrilega inusitata barbarie ti sono rapportate per fino le suppliche, ch' io porgo a' Numi nel tempio: ma pure nell' infelice mia sorte io spero, che per breve tempo rimangami ancora a gemere sotto le tue barbare leggi. Tu odiato del pari dal cielo, e dalla terra, non potrai evitare, o un ferro, o un fulmine. I Dei hanno ricondotto in mio soccorso mio Figlio: Il

di lui nome è ancora amabile a Menfi, tutto il mondo odia te, ama lui, tutti seguiranno un partito autorizzato dal cielo. Ogni momento, che fugge, accelera il tempo, che il di lor' ardor coraggioso attende per punire le tue sceleraggini; sì, ogni momento non fa, che riempire l'intervallo, che ancor ti allontana dal tuo fatale destino.

*Amasi.* Forse io avrei ragion di temere una simil sorpresa, se il tuo Figlio fosse in istato di eseguirlo; ma se la mia perdita da lui solo dipende, la mia vita in quest'oggi non rimane esposta a vicenda così funesta.

*Nitoc.* E chi può arrestare i generosi suoi sforzi? Dimmi, chi può impedirlo dal sacrificarti al suo sdegno?

*Amasi.* La sua morte.

*Nitoc.* La sua morte? Più non vive mio Figlio?

*Amasi.* Egli guidato dal suo cieco furore veniva in queste mura per rapirmi la vita, quando un braccio trionfante, e retto dai Numi, ha posto fine a' suoi giorni.

*Nitoc.*

*Nitoc.* Nò io creder nol posso. La potenza de' Numi non tradisce in tal guisa i voti dell'innocenza. Io, io stessa ne ho veduti segni sicuri.

*Amasi.* Ma d'onde viene, o Madama, che voi piangete, non prestando fede a miei detti?

*Nitoc.* E poss'io trovarmi presso del mio tiranno senza spavento? Poss'io rammentare il mio Figlio, senza spargere lagrime? Ma come? Chi te ne ha fatto il rapporto? D'onde fai tu, ch'ei più non viva?

*Amasi.* Dalla voce dello stesso uccisore.

*Nitoc.* Oh cielo!

*Amasi.* Non ne dubitate, o Madama, sì egli stesso me ne ha fatto il racconto. Trovasi nel mio palazzo, ed è strano il mio giubbilo nel potervi additare l'autore della sua morte.

*Nitoc.* Ah ch'io non lo crederei, quand'anche l'affermasse in persona. Io veggio bene, che il tuo racconto è dettato dal tuo timor ingegnoso. Tu ti lusinghi, ch'io al rapporto della sua morte trovandomi senza soccorso, e senza speranza pos-

sa

fa indurmi a tradire i miei doveri, e ad arrestare col nostro Imeneo il fulmine, col quale i Numi, e mio Figlio vanno ad opprimerti; ma cessa pure dall'attenerti a questa speranza. Addio. Il tuo fatale destino ogn' or ti si accosta, e ben tosto la folgore scoppierà sul tuo capo. (*parte*).

*Amasi*. Trema orgogliosa: tu sei quella cui sovrasta l'ultima delle sciagure. Si chiami mio figlio: venga egli a confonder l'incredula, e mi seguiti ne' suoi appartamenti.

### SCENA TERZA.

*Amasi, e Fanete, che sopraggiunge.*

*Fan.* **T**Rattenete i vostri passi, o Signore; conspirasi contro la vostra vita. Alle porte del palazzo un temerario popolar mormorio ardisce di tacciar d'impostori, e voi, ed il Principe, e pubblicando il ritorno di Sefostri, niega ostinatamente la di lui morte.

*Amasi*. E chi ha potuto nel mio popolo inspirar quest'audacia? Forse lo straniero, che in oggi si è  
fat-

fatto vedere in questa Metropoli?

*Fan.* Sì, o Signore, egli stesso.

*Amasi*. E non si è per anche arrestato. Guardie...

*Fan.* Signore, calmate le vostre collere. Egli veggendo scoperta la sua fellonia ha sperato, che una sollecita fuga avrebbe me trattenuto dal giustamente inseguirlo; Ma io tengo da per tutto soldati, a' quali egli non potrà involarsi. Già ho dati i miei ordini per farlo arrestare, e voi ben presto ricavando dalla sua bocca i suoi complici, farete, che in mezzo ai supplicj smentisca le sue invenzioni.

*Amasi*. Ah questo è un portare al sommo la tua fedeltà. Quanto ti devo, o Fanete, disponi, ordina, eseguisce, io tutto a te m'abbandono. Và corri... che si chiudano le porte di Menfi, e distribuite rimangano ne' posti più importanti le mie legioni. Nulla, risparmi sopra tutto per ricondurmi il fellone, mentre io con mio Figlio men vado... Ma eccolo. (*Fanete parte*).

## SCENA QUARTA.

*Amasi, e Sefostri.*

*Amasi.* **V**ieni, o mio Figlio, a scacciar dal mio cuore un mortale spavento. Si sparge una voce fra' nostri popoli assai strana. Dicesi, che Sefostri ancor viva.

*Sefos.* E chi può farvi, o Signore, un simil racconto?

*Amasi.* Un traditore, uno sconosciuto eccita con questa oltraggiosa menzogna contro di noi l'audacia del popolo; e la Regina a miei occhi or' ora osò d'affermarlo. Bisogna disingannarli, prima di punirli. Quanto al reo, io spero di confonderlo in breve; egli sen fugge, ma v'è chi ha promesso il suo arresto. Per ogni parte si va in traccia di lui, ne può egli lungamente involarsi.

*Sefos.* E che, o Signore?...

*Amasi.* Sì, Fanete, adossata si è questa cura, e la Regina in questo giorno proverà gl'effetti di mia giustizia, ma prima, che il mio odio ordi-

ordini il suo supplizio, e pria che s'adempia, voglio, che ella stessa confermi alla presenza di tutti la tua nascita, e la tua condizione.

*Sefos.* La Regina?...

*Amasi.* Per dar fine a simili turbolenze, voglio, che tu l'afficuri della morte del Figlio; che tu faccia lampeggiare un momento a' suoi occhi, questo tuo ferro stromento glorioso di tua vittoria, e che confermato da quest'oggetto il suo infortunio, là obblighiamo a portarsi nel mezzo della Città ad attestare a' popoli di Menfi, ch' il tuo braccio ha vinto, ed abbattuto l'ultimo de' suoi Figliuoli.

*Sefos.* E dovrò io, o Signore, per contestare alle genti, e la mia gloria, e la mia nascita, implorare l'assistenza d'un simile testimonio? Nò, nò per disingannare gli spiriti troppo creduli, e per riunire i loro cuori divisi a mio favore, comandate, o Signore, ch'io a loro mi presenti con voi, piuttosto, che agli occhi d'una disperata Madre, che ha omai sofferto assai di disgrazie, senza che la mia confessione irripi maggiormente i suoi dolori. *Am-*

*Amasi.* Tu che non hai paventato all' avvicinarsi del suo Figlio, tu ora temerai i rimproveri d' una femmina appassionata? Troverò io il tuo cuore più debole del tuo braccio? Io lo voglio; ciò basta. Non ardire di replicare, la tua resistenza sarebbe qui inutile. Guardie...

SCENA QUINTA.

*Amasi, Sefostri, Artenice, Micerina, e Guardie.*

*Art.* **S**ignore, e dove troverò io il mio asilo? Qual crudele spettacolo ha spaventato i miei occhi? I vostri sudditi si sono tutti contro di me ammutinati; appena io sono uscita, che essi mi hanno circondata: altri esecravano il giorno della mia nascita, altri più temerari hanno con audacia profana osato d' impedirmi l' ingresso nel mio tempio, e alzando confuse grida, che minacciavano la mia vita, mi hanno in folla seguita fino alle porte di questa Reggia. Eglino di comun sentimento protestano di non poter  
sof-

soffrire, che un sangue suddito imponga lor leggi; mentre che la vedova infelice del lor defunto Monarca, compisce in dura prigionia il suo tristo destino. Non imputano, che a me sola i mali, che quella ha sofferti; e se voi or' ora non rompete le sue catene per unirla a voi con legittimo nodo, m' esporrete nel coronarmi, ad esser vittima del furor popolare.

*Sesof.* Che ascolto?

*Amas.* Come? Questo popolo schiavo delle mie leggi osa di condannare la mia scelta? E a tal segno sprezza, e minaccia il mio sovrano potere? Andiamo, o Figlio; prima che la Regina si chiami, andiamo a presentarci a questi audaci....

*Art.* Che veggio? Quello Signore, è vostro Figlio? Giusti Dei!

*Amasi.* Sì questo è l' unico frutto del mio primo Imeneo. Io vado a calmare il rumore, che vi ha sorpresa, ed a costringere questi ammutinati, già fatti oggetto della mia collera, a non riconoscere altra Regina, che voi.

*Sesof.* Io aggiungerò, o Madama,  
e con



e con animo appieno sincero, che non poteva eleggersi una di voi più degna ad occupare il posto della mia Genitrice. Io bramo con ardore eguale a quello del Re, che voi dispensiate leggi da un Trono, al quale ho diritto per ragione di sangue, e voi ben vedrete, se io per confermarvi il gran titolo di Regina, faravvi cosa, che il mio braccio non ardisca d'imprendere.

## S C E N A S E S T A.

*Artenice, Micerina.*

*Art.* **Q**uale sorpresa? Oh cielo! quale scoperta improvvisa! dove son' io? Che si è detto? Che ho udito? E che dovrò io credere di questo evento? E' questa un'illusione di sogno? Quegli, che avea turbata la pace del mio cuore, quegli la di cui immagine era in esso mio mal grado scolpita, e la di cui lontananza pareva a me sì funesta, quegli è il Figlio del tiranno, che il mio cuore detesta cotanto? E che si prepara in quest'oggi,

oggi, ad arrecarmi la morte, stringendo la mia destra colla sua, fumante ancora di caldo sangue? Oh qual fatale conoscenza, che disperata mi rende? E che? L'orrore, che io sento pei delitti del Padre, lo spavento, col quale la sua promessa conturba il mio spirito, non saprebbero stendersi un sol momento ancora sul Figlio. Quale allettamento pericoloso mi sorprende? E quale mi arresta? Cielo! a quali tormenti degg'io prepararmi? Quai fieri contrasti pel mio cuore? quai affanni in un punto mi stracciano a gara, se io voglio odiarlo quanto pur deggio?

*Micer.* E perchè senza uopo mostrarvi così crudele? Deve egli forse essere garante dei delitti del Genitore? E non può con mille virtù smentire l'ingiustizia della sorte, che lo ha fatto nascere da lui?

*Arten.* No, no qualunque virtù possa risplendere nella sua persona, gli scorre pur sempre nelle vene un sangue, cui i delitti hanno acquistato il Diadema. Fanete, che mi vieta d'unirmi ad Amasi, non permet-

## 48 ATTO SECONDO.

metterà già mai, ch' io m' arrenda all' inclinazione del Figlio. Malgrado qualunque cosa il suo gran cuore imprenda in favor de' tiranni, io so bene, che in secreto gli odia, e che non avvi morte sì crudele, ch' egli incontrar non ardiffe, pria di vedermi ascendere al Trono per mezzo di questo Imeneo. Io ne ho ricevuti or' ora testimonj infallibili. In tanto Amasi (ahi rimembranza funesta!) tornando ben tosto a cercarmi in questo palazzo, vorrà unirmi al destino, che io abborro e bene, per ostare all' Imeneo, che nel suo cuor si propone, andiamo a rivedere mio Padre; andiamo a tutto tentare; corriamo a riparare, s' egli è possibile al maggiore de' tanti mali, che stan per opprimermi.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Sesoftri, e Fanete.*

*Fan.* **L**A Regina giungerà a momenti, e il tiranno seguendo i suoi passi verrà ad informarmi dell' esito di questo abboccamento. Egli certamente vi sarebbe stato compagno, se la mia prudenza non ne lo avesse distolto. Oh quante cagioni di timore per voi, e per li nostri seguaci! ma giacchè è inevitabile questo incontro, pensate a reprimere i vostri trasporti; pensate, che la nostra sorte dipende dal vostro saggio contegno, che tutto è perduto, se vi date a conoscere.

*Sesof.* Ohimè, e come potrò io, cagione de' suoi affanni resistere alla forza de' suoi sospiri, e delle sue lagrime? Ch' io abbia in vedendola tanta crudeltà...

*Fan.* Dei! ecco il pericolo ch' io ho cotanto temuto. Signore, se Cleo-  
Amasi. T. 9. C fide

fide coll' averla aspettata un sol momento, non ha lasciato di cimentar la sua vita, ah, che farà di voi, se durante le di lei smanie non potrete ascondere a' suoi occhi i segreti sentimenti del vostro cuore? Ah pensate quai perigli nascerebbero da una tale imprudenza, s'io fossi stato men' avveduto nel prevederli, se nel tempo fatale, in cui per comando cercasi con diligenza Cleofide, la schiera fedele de' Sacerdoti di Osiride, non si fosse degnata di asconderlo entro il Sacro recinto. Ah che il suo errore, o Principe, vi faccia vegliare sul vostro pericolo. Questo è un avviso espresso degli Dei, i quali di sovente si servono della caduta degli altri, affinchè al loro esempio evitiamo la nostra. Profittate, o Signore, del disordine, nel quale Amasi ritrovasi involto; il timore, e la confusione gli tengono i sensi in tumulto, e straziato dalla rabbia, e dal dispetto, smania in udire, che la sua preda ha fino dentro di queste mura deluse le sue diligenze. Mentre però, che furibondo, e smanioso sembra quasi acce-

accecato da celeste potere, vibriamo il colpo, nol sospendiamo di vantaggio, ed il fulmine in cadendo lo cacci all' eterna notte. Andiamo ad affrettare l' effetto di questo nobil disegno, e voi non vi date a conoscere a Menfi, se non colla sua testa alla mano.

*Sesof.* Sì, sì, egli è omai un troppo trattenere la mia giusta impazienza, e perchè differire la mia vendetta all' avvanzar della notte! Veniti volte, in veggendolo, pronto a scoprirmi, ho sentito violentarmi ad ucciderlo. Ah qual pena ella è mai per un cuore magnanimo il finger sì lungo tempo? Ma infine io m' abbandono ai trasporti del mio risentimento. Più non si tardi; bisogna sacrificarlo; io vado.

*Fan.* Ah Signore, e dove volgete il passo? Pensate, che in questi luoghi egli viene circondato da uno stuolo di Guardie, che attente vegliano alla custodia di lui: Guardie tratte dalle spiagge Orientali alla sua reggia a forza di benefizi, Guardie avvezze alle morti, e nudrite sol fra le stragi; barbari insomma, che

ignorando il linguaggio del popolo non conoscono altra voce, ne altra legge, che quella, che loro impone il tiranno. Pensate, che secondando gl' impulsi di questo funesto desio, non potrete sacrificarlo, che a costo di vostra vita, che non faravvi mezzo valevole a sottrarvi dal loro furore. La sua morte non è l' unico fine de' nostri giusti attentati; bisogna, che voi viviate, che voi regniate. L'ucciderlo, e poi morire, non è che una gloria assai debole. Per vincere pienamente fa duopo goder del frutto della vittoria. Fra un' ora al più voi sarete l' arbitro de' suoi giorni. Voi vedete, ch' egli stesso favorisce i nostri disegni, ch' egli ci apre un cammino più pronto, e più facile, uscendo da queste mura, che gli servono d' asilo. Lasciate, ch' io lo guidi, ove i nostri fedeli amici stanno pronti per eseguire la loro promessa, ed ove io voglio, che attirato dalla speranza, che lo lusinga, faccia risplendere la nostra vendetta infino agli occhi de' Numi, trovando, colla invece dell' Imeneo che pensa di

cele.

celebrare, il ferro, che deve trucidarlo.

*Sesof.* Ahi! egli è questo, giacchè confessarlo pur deggio, egli è questo, che mi colma di un mortale spavento: non mi avete voi detto, che Artenice in questo giorno dee vedersi esposta a questo fatale Imeneo, e che è vicina a sottomettersi a un giogo ch' ella paventa?

*Fan.* Questo appunto è ciò, che rende la mia allegrezza, e più giusta, e più grande; questo è, che dee ispirarmi un nobile orgoglio, il vedere fervire il mio sangue ad affrettare la morte al tiranno, ed il poter pensare, che questo onore la renderà meno indegna della vostra bontà; ma in darno noi bilanciamo sull' esito di questo nobil progetto. Il cielo compierà l' opera, se noi la cominciamo. Io non temo, che la Regina, ed il vostro troppo tenero affetto..... Ah Signore, era duopo l' astenersi dal vederla in quest' oggi; era duopo l' opporsi all' ordine assoluto del tiranno; e voi addur potevate cento ragioni in vostra difesa, se voluto lo aveste.

*Sesof.* E bene per dissipare lo spavento, che vi conturba, mentre ch'io posso, evitiamola. Rientriamo ne' nostri appartamenti.

*Fan.* Ah che egli non è più tempo. Voi dovete parlarle; voi vi siete troppo inoltrato per potere disimpegnoarvi con libertà. Un cangiamento così improvviso susciterebbe non lievi sospetti nel cuor del tiranno. Sì, sì, vedetela pure; ma guardate di non attirare sopra di voi la tempesta, ed il fulmine. Togliete ad essa ogni speranza; e con magnanimo sforzo confermatele la morte del Figlio, ch'ella piange sì amaramente. L'inasprire il tormento, che ora l'opprime, è un salvarla, ed il mostrarsi inesorabile a' suoi lamenti, è un divenirle pietoso. Io intanto per non divenire sospetto, durante questo abboccamento mi terrò lontano da voi. Pensate, che queste volte, anche esse indiscrete, in ogni istante avranno occhi attenti al minimo de' vostri moti; e che al primo tenero sguardo pronte a scoprirvi, non avvi cosa, che esse, e queste pareti medesime non potessero

ro palesare. Sento rumore, alcuna s' accosta, è la Regina medesima.

*Sesof.* Cielo quale affanno, qual estremo dolore! Fanete, in quale stato oimè! ella comparisce a' miei occhj! Ah barbaro, ah tiranno.

*Fan.* Che fate voi mai? Oh Dei quai trasporti! voi siete osservato: io mi ritiro: pensate a voi.

*Sesof.* Ahi, che potrò io dirle?

## SCENA SECONDA.

*Nitocri, Sesoftri, Canopo, Amone, e Guardie.*

*Nitoc.* **D**Ov'è il crudele, che si vuole, ch'io veda. Che venga. Che aspetta egli? Chi può rattenerlo? Venga, sì venga a confermarmi il maggiore de' miei mali.

*Amon.* Vedete questo straniero, o Madama, egli è d'esso.

*Nitoc.* Come? Quegli?... Ma oh cielo! e che deggio pensarne? Quanto più la sua vista in questi luoghi spaventar mi dovrebbe, pure quanto più il rimiro, ed offervo, più ancora si scema al suo aspetto la vio-

lenza del mio dolore, e se ne commuove il mio sangue! e bene parla, sei tu, che cerchi vedermi?

*Sesof.* Madama....

*Nitoc.* Spiegati, e parla senza ritugno. I miei infortuni sono troppo grandi per non avere più che temere. Sei tu reo della morte di mio Figlio, o pur nol sei?

*Sesof.* Io non voglio, che la mia voce vi rischiari del vero, che mi chiedete, voi tutto saprete in rivedendo cotesta spada.

*Nitoc.* Oh Dei! qual oggetto viene a ferire i miei occhi? Ah sì lo riconosco: questo è il ferro, del sfortunato Sefostri. Perfido! è dunque vero, che assassinato tu l'hai?

*Sesof.* Non m'interrogate, o Madama, del suo destino, voi lo vedete.

*Nitoc.* Madre infelice? E voi Dei impostori, che lusingavate le mie speranze, è questo il soccorso, ch'egli doveva arrecarmi? Ah mio Figlio! e chi creduto lo avrebbe, che questa formidabile spada, dalla quale io attendeva il termine della mia misera sorte, allorchè ne armai il tuo fianco, un giorno dovesse esser-

mi nunzia non già del tuo ritorno, ma della tua morte? Narrami la tua vittoria; innalza di questo ucciso un trofeo al tuo nome: parla, finisci, o crudele di trafiggermi il cuore.

*Sesof.* Ah Madama, non più... io piango la vostra disgrazia... ella finirà ben presto... la mia presenza l'irrita.... io ho detto tutto ciò, che dir vi dovea; vi lascio.

*Nitoc.* Ah barbaro! ah crudele! arrestati, e la tua mano renda comune alla Madre il destino del Figlio. Avanti di partire, vieni a saziare in me la tua rabbia; ferisci, eccoti il seno, termina l'infame attentato: in questo fianco infelice appaga il tuo furore: ferisci ti dico.

*Sesof.* Oh cielo qual'orribile invito mi fate, o Madama.

*Nitoc.* Tu sospiri, o crudele! tocca a te il compiangermi?

*Sesof.* Ah questo è troppo! Il mio cuore non può più contenersi; Guardie, lasciatemi per un istante colla Regina; allontanatevi.

## SCENA TERZA.

*Fanete, e detti.*

*Fan.* Signore, voi siete aspettato: tutto è pronto nel tempio, e il Re giungerà a momenti, venite.

*Sesof.* Ah lasciatemi....

*Fan.* Io nol posso, o Signore; voi sapete l'ordine Regio: bisogna seguirmi.

*Nitoc.* E che? Fanete, ancora Fanete è senza pietà per me? Ah lasciate, che io sazj la furia di questo mostro.

*Fan.* Madama, il mio dovere si oppone alla vostra richiesta: l'ordine non soffre più indugio, e voi vi siete ancor troppo trattenuto in questi luoghi. Rientriamo. (*in voce sommessa nel partire.*) In quali perigli volevate voi porci?

SCE.

## SCENA QUARTA.

*Nitocri, Canopo, e Guardie.*

*Nit.* VA' ministro insolente, autore della mia miseria, v'è pure a godere del frutto d'un così nero delitto. Perfido! che in compenso degli onori, e de' beneficj, co' quali il defonto mio Sposo sorpassò forse i tuoi desiderj, in compenso del rango sublime, al quale l'imeneo di tua Figlia avrebbe un giorno innalzata l'oscura tua stirpe, preferendo una vile schiavitù a questa illustre speranza, ai forse tradito il tuo sovrano, e il tuo dovere? Ma in quale sfogo si trattiene l'estremo mio duolo, mentre che l'assassino trionfa del suo misfatto? Con qual nuova attrattiva, con qual veleno fatale ha egli sedotto i miei sensi, sorpresa la mia ragione? Donde viene, che per un' interno movimento da me stessa non conosciuto, ne inteso, io lo vedeva senza inorridire, fermarsi alla mia presenza? Ah io ne arrossisco, e sento,

C 6

che

che il mio cuore fremendo si abbandona al suo giusto furore. Più non si tardi, seguiamo il trasporto, che vuol servirmi di scorta; tentiamo tutti i mezzi per punir questo perfido. Io bene ne conosco i più sicuri, ed i più forti: andiamo a parlare al tiranno, ma egli stesso s' appressa.

### SCENA QUINTA.

*Amasi, Nitocri, Canopo, e Guardie.*

*Nitoc.* **A** Ccostati pure, e vieni a godere del mio tormento; non è che troppo vero l'uccisore di mio Figlio; ma se tu vuoi, che mal grado l'orrore della crudeltà mia forte io unisca in quest'oggi, la tua alla mia destra, richiama codesto barbaro, il cui nero furore, ha trionfato audacemente d'una vita sì bella; consenti, ch'egli venga tosto sacrificato all'ombra del caro Figlio. Allora non mi troverai più contraria alle tue pretese: a questo prezzo m'avrai tua Sposa.

*Amasi.* Ah lo conoscete voi bene,

ne, per nudrire codesta brama? sapete voi da qual sangue derivi?

*Nitoc.* Egli m'ha rapito mio Figlio, io più oltre non cerco.

*Amasi.* E per vendicare il vostro, deggio sacrificare il mio Figlio?

*Nitoc.* Egli è tuo Figlio?

*Amasi.* Sì, o Madama, ed io vengo a intimarvi, che più sperar non dovete di rimontare sul Trono. Ciò è stabilito; tutta volta se voi il volete, sarà in vostra mano l'ottenere da me prove di mia clemenza: saranno i primi de' miei pensieri quelli di alleviare i vostri mali: libera in questa Reggia, e sciolta dalle vostre catene, potete ora mai a vista di tutta Mensi deplorare la morte del Figlio, e consecrare a lui i pegni della vostra pietà colà in mezzo ai sepolcri eretti per i Monarchi d'Egitto. In conto di tutti questi favori, io non esigo da voi, che un traditore, un impostore, oggetto della mia collera, che il popolo, sedotto da' suoi vani artifizj nasconde ora mai troppo lungamente al giusto rigore del supplicio. Andate: forzate questo po-



polo medesimo a rientrare ne' limiti del suo dovere, e a dare in mio potere il fellone, avanti che il sole tramonti; altrimenti io giuro ai Numi, che la vostra morte, vendicando il dispregio della mia autorità, e supplendo al sangue, che si niega al mio sdegno, servirà d' esempio ai più temerarij. Obbedite, Madama, e voi (*alle Guardie*) ritiratevi.

## S C E N A S E S T A.

*Nitocris, Canopo.*

*Nitoc.* **C**he ascolto? E qual legge mi viene dal tiranno prescritta? Ove son io? Deggio io credere un sì gran cangiamento? Ognuno fugge, ognun si ritira a questo comando. Profittiamo della sorte, che il cielo ci presenta, e profittiamone per punire il tiranno, ed il suo Figlio. Andiamo a sacrificarli, o a perire sotto i loro colpi.

*Canop.* E qual frutto sperate voi da questo vano progetto? Involate-

vi più tosto alla sorte crudele, che vi si minaccia. Venite in Tebe, in Saide, e in Elefantina ad implorare il soccorso de' vostri sudditi. Tutti s'impiegheranno a difendermi, a costo ancor del loro sangue. Ah se arditi contro un tiranno, hanno avuto il coraggio d'involar Cleofide alla sua crudele vendetta, nel rivedere la vedova del loro Monarca, qual mezzo lascieranno inteso per provarvi la loro fedeltà.

*Nitoc.* In vano cerchi lusingare le mie miserie con questa dolce speranza: e che poss'io sperare da' miei sudditi oppressi? E quai consigli, o Canopo, ardisci tu di propormi? Avrebber'essi forza bastevole per opporsi al tiranno? Tu sai pure, come egli agitato da continui gelosi timori ha saccheggiato i lor beni, e tolto loro le armi. I suoi crudeli ministri, o più tosto i suoi carnefici hanno avviliti i loro cuori sotto il peso delle loro disgrazie, e la morte del mio Figlio, che fa svanire ogni loro attentato, renderà ben più gravose le loro catene.

ne. E quali fra gl' amici d' Aprio verrebbero in mio soccorso? I più zelanti son già periti per ordin del tiranno, e il resto applaudendo alle sue detestabili massime, loda, qual virtù, ciascuno de' suoi delitti. Coloro altresì, che vegliando al culto degli Altari esser dovrebbero d' esempio agli altri, abusandosi vilmente de' loro diritti, commettono, per favorire il suo genio i sacrilegii più orrendi, e sordi a' clamori lamentevoli de' popoli oppressi dividono fra i Dei, e lui i loro incensi. Nò, nò, io sola in mancanza del loro braccio, o d' un fulmine voglio purgare da questi mostri la terra; io sola voglio vendicare il mio Sposo, i miei Figli. Non lasciamo più trionfare la sceleraggine, e se i nostri nemici, sapran privarmi di vita; forziamoli almeno anch' essi a seguirmi all' Inferno.

*Can.* Dei! quanto mi fa temere per voi questo terribil disegno.

*Nitoc.* Muoja, sì muoja l' assassino di mio Figlio. Non perdiamo il momento, che ci si concede per farlo:

lo: vediamo per quale strada, cerchiamo qual mezzo, in qual tempo, in qual luogo verrammi permesso di francamente sacrificarlo; e fuggiamo la presenza di chi potrebbe impedirlo.

## S C E N A S E T T I M A .

*Artenice, e detti.*

*Arten.* **F**Ra le angoscie, dalle quali a vicenda è stracciato il mio cuore, non sapendo ove volgere i miei passi, ed i miei lamenti, voi mi vedete tremante.

*Nitoc.* Artenice in questi luoghi? Ma d' onde nasce il dolore, ch' io veggio apparire sul vostro volto? Quale disturbo gli afflitti vostri sensi sconvolge?

*Arten.* Ignorate, o Madama, la forte, che Amasi mi prepara? Ignorate, che mi ha qui richiamata per avermi sua Sposa, e per farmi parte di quel Trono, che a voi sola è dovuto?

*Nitoc.* Il tiranno si dispone a porgervi la destra? E con qual sentimento ne ricevete l' offerta?

*Art.*

*Arten.* Ah per evitare questo abborrito Imeneo qualunque mezzo mi si additasse, valevole a sicuramente sottrarmene, io avrei ben coraggio d'imprenderlo, forse a costo ancor dei miei giorni; ma sola senza speranza, senza soccorso, e senza appoggio, dentro della sua Corte, che poss'io tentare contro di lui? In quest' estremo periglio io poneva la mia confidenza nel mio Genitore, ma oimè! che lui d'effo è, che più mi confonde; egli, che questa mane, con sentimenti degni della sua virtù faceva in me rinascere le mie speranze abbattute, ostentando a' miei occhi l'eterna infamia d'un Trono, accettato da una destra sacrilega, oggi con nuovo ordine, che mi trafigge, approvando inaspettatamente il disegno del tiranno, m'impone l'arrendermi all'ardente suo foco, ed a seguirlo fra breve ora nel Tempio. Vedete lo stato funesto, nel quale mi riduce la sorte.

*Nitoc.* E bene, a fin di evitarlo, vi da il coraggio di portarvi ad una risoluzione magnanima? Il vostro

cuo-

cuore è egli di seguirmi capace?

*Arten.* Io non temo punto la morte, se fa duopo incontrarla; non evvi cosa, che al vostro esempio io non abbia cuore d'imprendere, In fine, che deggio fare, o Madama?

*Nitoc.* Imitarmi; voi sapete, che destinata foste al mio Figlio, e che per celebrare questo illustre Imeneo, io attendeva di momento, in momento il suo felice ritorno. Ora non ci è permesso di più pensarci. Ei più non vive. Armiamoci l'una, e l'altra contro del suo assassino, e se per avventura sfugge al mio braccio, ch'egli cada sotto del vostro. Fra noi pari è il danno, e l'orrore del suo delitto. A me ha rapito un Figlio, a voi uno Sposo, e voi dovete mostrare col vostro esempio, che una simile ingiuria interessa non meno l'amore, che la natura.

*Arten.* Sì, sì, corriamo a compiere questo generoso disegno. Voi conoscete il mio cuore; palesatemi l'assassino, e vedrete, se avvio cosa, che possa involarlo.

*Nitoc.*

*Nitoc.* E' il Figlio del tiranno.

*Arten.* Dei! che intendo!

*Nitoc.* E che! il vostro gran cuore comincia già ad atterrirsi? Voi già vi arrestate sul principio dell'opera? d'onde viene, che il vostro spirito a questo non si turba.

*Arten.* Come? E' egli, la di cui morte...

*Nitoc.* Sì, o Madama, e se il vostro braccio ancor troppo debole per un sì grande progetto, vacillante non si arma, che con repugnanza, tentiamo altro mezzo per compiere la grand'opra. Uniamo contro di lui l'artificio, e la forza. Io ascoso in questi luoghi attenderò l'affassino; non ho duopo, che del mio braccio per trafiggerli il petto, sia vostro solo impegno il condurmi la vittima, ed io mi fo mallevadrice del colpo, che deve punirlo del suo delitto.

*Arten.* Ma pensate, o Madama...

*Nitoc.* Ah questo è troppo: temete di suscitar nel mio cuore non leggieri sospetti. In fine se il perfido s'invola alla mia vendetta, il mio furore tosto vi condanna d'intel-

telligenza con lui, e secondando così giusti trasporti, più non farò scopo delle mie collere, che vostro Padre, e voi: pensateci. Addio.

### SCENA OTTAVA.

*Artenice sola.*

**Q**uale tempesta, oh Dio, ne minaccia! Scopo mio Padre.... Contro di lui.... Ahimè, ch'io temo! corriamo a prevenirla, ed a porre ogni mezzo per conservare quei giorni, da' quali dipendono, i miei.

*Fine dell' Atto Terzo.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

*Sesoftri solo.*

**I**N quale stato crudele ho io ridotta mia Madre! Forse cedendo al suo fiero dolore sospirante angoscia, senza speranza, e senza soccorso è già vicina al momento, che v'è a finire i suoi giorni. E che gioverammi, che il cielo secondi colla morte di Amasi la mia intrapresa, se quella di mia Madre mi rapisce il frutto a' miei disegni proposto! Dei! che non deggio temere d'averso al lor compimento! L'anzieta di portarmi all'impresa, l'orrore di vivere sconosciuto, il tiranno, che pretende sotto i miei occhi di accender nel tempio la face d'un'odioso Imeneo, tante mortali angoscie, tante spaventevoli immagini si presentano al mio cuore, in aspetto di sì funesti presaggi, che agitato da repentino terrore si riempie mio malgrado d'un

d'un secreto spavento. Tetri presentimenti fanno vacillare la mia costanza....

## SCENA SECONDA.

*Nitocri, da un lato con un pugnale, ed Amasi dall'altro, e detti.*

*(Da un lato del Teatro.)*

*Nitoc.* **E**gli è solo, accostiamoci: cielo, sostieni la mia vendetta.

*Sesof.* Oh Patria! oh dovere! oh natura! Ahimè!

*Nitoc.* *(In atto di ferirlo)* Prendiamo questo momento così propizio: mori traditore.

*Amasi.* *(Trattenendogli il braccio)* Ferma infelice.

*Nitoc.* Oh Dei!

*Sesof.* Oh cielo!

*Amasi.* Perfida qual cieco trasporto, qual furore ti guida? Qual furia, quale disperazione ti anima?

*Nitoc.* Il Carnefice del mio sangue ardisce di chiederlo?

*Sesof.* Io non posso riscuotermi dall'estremo mio terrore. La Regi-

na ella stessa conspira contro della mia vita? Oh cielo per qual mano fui in procinto di perire! cielo, e qual mano mi soccorse?

*Amasi.* Eh crudele! se i Dei favorendo il mio nobile ardire mi han collocato in quel posto sublime, dal quale hanno proscritta la tua famiglia; se la loro collera vendicatrice mi obbligò a sacrificarla al riposo d' un regno, ch' essa avrebbe potuto turbare, e sconvolgere, non dovevi tu contro me solo portare la tua vendetta.

*Nitoc.* Io ho voluto ferirti nella parte più tenera: ho voluto farti conoscere in questo fatale momento, se la perdita di un Figlio, sia perdita di leggiero tormento. Giudica dal furore, dal turbamento, dalla sorpresa, nella quale ti ha posto l' inutile attentato del mio braccio qual fosse la mia disperazione, il mio affanno, quand' io vidi in questi luoghi uno Sposo, e cinque Figli trucidati sotto i miei occhi?

*Amasi.* E pure ciò non è tutto, anzi è nulla. Dopo che i colpevo-  
li

li hanno provato il giusto rigore delle leggi, per punire ora una scelleraggine così enorme, non avvi tormento valevole ad appagare la mia collera. O là Guardie.

## S C E N A T E R Z A.

*Amasi, Sesostrì, Nitocri, Fanete, e Guardie.*

*Fan.* Cielo, che veggio! come, o Signore, ed a qual fine impugnatè voi questo brando?

*Amasi.* Vieni ad abolire un attentato, che appena io credo. Su l' avviso d' una segreta congiura, la mia tenerezza sollecita per la conservazione del Figlio mi aveva spinto a farne, se bene indarno, per ogni parte ricerca, quando rientrando in questo luogo; ah! quale spettacolo ha sorpresi i miei lumi! Fanete, questa furia intenta a rovinarmi con questo ferro assassino, dalla sua destra imbrandito, confermandomi audace codesto avviso, mi ha quasi trafitto il Figlio, se in tempo io non giungeva a soccorrerlo.

*Amasi. T. 9.*

D

*Fan.*

*Fan.* La Regina! giusti Dei!

*Amasi.* Guardie, che si arresti costei. Tu che conosci il suo delitto, ordina il suo supplizio; e tu trema, o superba, e preparati a morire.

*Nit.* Minacciami di vivere, e non di morire, o tiranno. Finisci pure con una sollecita morte la mia miseria, o da ciò ch'io ho tentato paventa quello, che posso intraprendere. Qualunque sia per essere il mio destino, io vado ad incontrarlo senza smontar di colore, e mi sottraggo da voi miei tiranni, perchè il mio aspetto non vi trattienga dal decretarlo con libertà. (*parte con Guardie.*)

### SCENA QUARTA.

*Amasi, Sefostri, Fanete, e Guardie.*

*Amasi.* CHE s'uccida l'iniqua.

*Sefosf.* Ah no fermatevi, ch'ella viva, o Signore. Duopo è conservarla a gloria de' nostri destini, che si trovi presente a' gloriosi apparati, che renderanno immortale

il

il successo di questo gran giorno.

*Fan.* Io dirò di più, o Signore, la sua persona è un pegno, che vi ha servito sempre di ostaggio ne' vostri più grandi pericoli; e se dopo tre lustri vi è riuscito di superarli, forse la Regina è quella sola, a cui il dovete. In fine se pur volete la sua morte, mettetevi prima in istato di non avere che temere. Aspettate prima di punire le sue colpevoli trame, che il traditore, di cui si va in traccia, sia consegnato in vostro potere, e che confrontando l'uno, e l'altra in mezzo ai supplici, possiamo strappare dalle loro bocche sicuramente i loro complici.

*Amasi.* Ma intanto su chi, su qual fede potrò assicurarmi della sua sorte?

*Fan.* Su la mia, o Sire.

*Amasi.* Su la tua, o Fanete?

*Fan.* A me confidate la sua custodia, vi è nota la mia fedeltà, e questa cura al pari di voi m'interessa. Qualunque nuovo progetto ella intentare potesse, io di lei vi rispondo, come di me medesimo, e

D 2

per

per servire al mio Re, e al bene di questo Regno, io nulla conosco d' impossibile al zelo, che mi anima.

*Amasi.* E bene; tuo sia dunque l' impegno di custodirla, e di osservare i suoi passi.

## S C E N A Q U I N T A.

*Amasi, Sefostri, e Guardie.*

*Amasi.* **G**l'usti Numi, Numi possenti; oh quanto vi deggio. Poco è, che per lo spazio di ben tre lustri abbiate sparso sopra di me i vostri benefizj. Per sottrarre mio Figlio dal braccio, che me lo avrebbe rapito quale ajuto inaspettato non mi avete prestato?

## S C E N A S E S T A.

*Sefostri, Amasi, Artenice, e Guardie.*

*Amasi.* **V**Oi, a cui tutto debbo venire, o Madama, a rendere comuni al vostro cuore i trasporti del nostro giubbilo. Da voi  
ebbi

ebbi l' avviso salutare dell' orrido attentato, che minacciava mio Figlio, e ne ho quindi rattenuta felicemente la mano, già pronta a scagliare l' atroce colpo; quali onori però non dovrò io procurarvi? Se l' innalzarvi ad un rango eguale al mio può fare la vostra ricompensa, voi più non mi vedrete, se non in procinto d' eseguire questo nobile progetto. Io vado a sollecitare l' istante propizio del nostro Imeneo, e tu, o mio Figlio qua rimanti, e un grato ossequio faccia le veci del tuo dovere colla tua generosa liberatrice.

## S C E N A S E T T I M A.

*Sefostri, Artenice.*

*Sefos.* **C**He veggio? Qual' orrore ha ricercato il mio spirito? Che ho inteso Madama? Oggetto, infelice dei furori della Regina, esposto senza difesa ai trasporti del suo odio implacabile, il mio sangue era già presso ad innondare il terreno, già sopra di me bale-



nava il ferro fatale, e senza il vostro soccorso l'empia trama farebbe compita; ah io ne fremo.... Grazia al cielo tutto ha cangiato aspetto, e io son salvo per vostro favore; ma ed onde ho io potuto meritare la vostra assistenza? Qual Nume propizio ha saputo ispirarvelo.

*Arten.* Non mi chiedete, o Principe, quale zelo mi abbia per voi animata; appena ho scoperta l'intenzione della Regina pronta, e risoluta di perdervi, appena il di lei odio ha creduto di avermi compagna, che dimentica de' suoi benefizj, senza temere la sua collera, senza consultare la mia gloria; che dico? Senza pensare, che un Principe sfortunato scelto per le mie nozze, e trafitto dal vostro braccio crudele doveva prima d'ogn'altro impegnarmi a vendicarlo, troppo pronta a paventare il vostro solo periglio, io non ho pensato, che al colpo, che minacciava la vostra vita, e son corsa a prevenire questo funesto attentato. Voi vivete, ciò basta, io non curo il restante.

*Sesof.* Madama, io lo vedo; la  
su-

suprema grandezza ha allettamenti capaci per vincere un cuore giovanile, e questo zelo officioso non ha più cosa, che mi sorprenda. Amasi vi corona Regina di Egitto. La mia salute è il prezzo di quanto egli viene a fare per voi, ed io non deggio; che al solo nome di suo Figlio le vostre premure.

*Arten.* Non attribuite, o Signore, cosa alcuna alla mia riconoscenza; ah che questa sarebbe stata una debole difesa alla vostra vita, ed io avrei secondati i disegni della Regina, se qualche altro interesse non mi avesse impegnata a vostro favore.

*Sesof.* Cielo: voi mi fate stupire. Sarebbe egli mai possibile, o Madama, che insensibile all'amore del Re il vostro cuore, non sapesse indursi, che con ripugnanza ad accettare la sua fede.

*Arten.* Io so quanto debbo all'onore, ch'egli vien di compartirmi; ma il mio cuore sorpreso da questa preferenza, sente più di spavento, che di gratitudine; e se i vostri giorni mia mercè conservati meritano qualche premio, se voi sie-

te sensibile alla premura, che ho presa per conservare la vostra vita, frastornate un' imeneo, il di cui odioso legame non prepara al mio cuore, che un' eterna amarezza. Vedete Amasi; parlategli; egli porgerà ascolto alle vostre parole, chiedetegli il mio esilio, esso lo accorderà alle vostre preghiere. E che non farà un Padre a favore d' un Figlio, e d' un tal Figlio. In fine osservate l' eccesso della mia miseria; se per sottrarmi al di lui imeneo non posso fra la numerosa sua corte volgermi ad altri, che a voi solo. Sì, o Signore, il mio spirito unicamente riposa sopra di voi, per rendere vano il disegno, che il Re si è proposto. Voi ci risparmiere un vicendevol rancore, ed oprando per me, per lui ancora oprerete; mostrategli, che i nostri cuori non sono fatti l' uno per l' altro. Impedite voi la mia morte, da che io ho impedita la vostra. La pace de' miei giorni mi riuscirà più gradita, se potrò lusingarmi di ottenerla da voi.

*Sesof.* Debitore, o Madama, a voi d' una vita, che mi sarebbe stata

ta

ta rapita senza il vostro soccorso, non chieggo a' Numi di prolungarmene il corso, se non per consecrarlo al riposo, ed alla tranquillità della vostra. Questo imeneo, la di cui idea eccita le vostre inquietudini, non sarà lungo tempo cagione di vostre lagrime. Io con interesse non minore del vostro prendo ad impedirlo, e ve ne do la mia fede. No, Amasi non sarà giammai il vostro Sposo. Ma l' animo vostro troppo sensibile a questo spavento è egli incapace d' altri sentimenti? Avreste voi ancora del disprezzo per lo scettro, se presentato vi fosse da una mano innocente? Siete voi risoluta di abbandonarci per sempre? Non riscontrate voi quì alcun' oggetto, che possa arrestarvi? E quand' io avrò compiuta la vostra più dolce speranza, qual luogo eleggerete per il vostro esilio? Sarà questo lontano da noi?

*Arten.* Libera, mercè le vostre generose premure da ogni tristezza, io anderò a rammentare continuamente la vostra bontà in quei pacifici luoghi, in quei ritiri, in quei boschi,

D 5

schi,

fchi, ne' quali, o Signore, ebbi la sorte di vedervi la prima volta.

*Sesof.* Nò, nò, voi meritate un più nobile destino, voi sarete Regina, primachè termini questo giorno; ma la vostra sorte congiunta a quella, che a me viene promessa, non vuole che vi si sveli ancora questo mistero. Il mio secreto qual' ora fosse palese, farebbe entrambi perire: da esso dipende la mia, la vostra vita. Io avrei già posto fine al mio, al vostro spavento, s' io solo fossi stato minacciato dall' ultima sedizione. Ma quegli ch' io meco espongo a questa grand' opera mi sforza ad avvilitare il mio coraggio, coll' obbligarmi a secondare il di lui artificioso raggio. Intanto s' avvicina l' ora, nella quale per soccorervi tutto è pronto nel tempio; io vi sono aspettato, e vi corro. Qualunque onore risulterà al mio nome da questa intrapresa voi ne averete il premio, e la gloria. Io vado a scoprirvi alla presenza dei Numi; vado a disimpegnare la vostra fede, a ridonarla libera al vostro volere, o pure a morire. Addio.

SCE.

## SCENA OTTAVA.

*Artenice sola.*

**O**H Dei, che va egli mai ad imprendere! E quale è questo gran secreto, che mi si tiene nascosto? Cielo! Per qual mezzo giungerò io ad intenderlo? Dalla sua sorte, egli dice, dipende la mia? E fino nel tempio, ove la gloria lo guida, egli va a cercare, o la vittoria, o la morte; ah qual mescolanza di timore, e di speme! qual Dio dissiperà la confusione de' miei affetti!

## SCENA NONA.

*Artenice, e Micerina.**Micer.* **A**H Madama!*Arten.* Qual funesto accidente mi predice il tuo turbamento?*Micer.* Il vecchio, che noi scorgemmo a sorte steso sul suolo moribondo, e lordo di sangue, quegli che non dee la conservazione de'

D 6

de'

de' suoi giorni, se non alla vostra pietà....

*Arten.* E bene?

*Micer.* Pallido, abbattuto, e con piè mal sicuro, mal grado il sangue, che sgorga tutt' ora dalla sua ferita, malgrado l' eccessiva sua debolezza, e l' età sua decrepita, dal soggiorno, ove l' avevamo lasciato si è lentamente condotto sino dentro di questa Reggia.

*Arten.* E che? Viene egli forse a cercarmi?

*Micer.* Allorchè mi sono in lui incontrato esso andava in traccia di vostro Padre?

*Arten.* E mio Padre l' ha egli veduto? Ne è stato avvertito?

*Micer.* Nò, o Madama, sortito già dal palazzo, trovasti nel tempio, ove il suo zelo lo tiene intento ad ordinare l' apparato di questo giorno festivo, e dove le guardie coll' aste impuguate, vietano per suo comando ad ognuno l' ingresso.

*Arten.* E quale è il destino di questo infelice?

*Micer.* Consapevole della vostra bontà, e del vostro imeneo, mi ha sol-

sollecitato ad implorare il vostro appoggio per lui.

*Arten.* Io che nulla posso per me, che potrò a suo favore?

*Micer.* Ottenergli da Amasi una pronta udienza, d' avanti a lui solo romperà il suo silenzio, palesando un' odioso misfatto, che riguarda lo stesso suo Figlio, ed in fine gli stessi Dei.

*Arten.* Suo Figlio, e qual sorte crudele minaccia ancor la sua vita? Da quale disgrazia, ed insidie vien' essa perseguitata. Caro Principe... ma andiamo, corriamo a soccorrerlo, e come io il debbo, facciam ogni sforzo per conservarlo.

*Fine dell' Atto Quarto.*

## ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Amasi, Nitocri, Canopo.**Amasi.  
(a Canopo)*

**R**itorna a Fanete, digli, che ben tosto farò di presenza a calmare la nobile impazienza de' suoi amici, ch' io mi dichiaro contento delle loro generose premure, e che or' ora sieguo i suoi passi per unirmi con loro. Vanne. Si chiamino Artenice, e mio Figlio. E tu vieni a pronunziar di tua bocca la sentenza della tua morte. Ecoti al fine grazie al cielo priva di speranza, e di appoggio. I sediziosi miei sudditi dall' orgoglio de' quali s' aumentava il tuo, circondati da ogni parte dalle valorose mie schiere, hanno veduto serrarsi sotto i lor occhi le porte del Tempio, e della Città; e se temerari ardiranno alzare di nuovo la fronte contro delle mie leggi, nè l' universo intero, nè i Numi medesimi

mi potranno salvarli dal mio furore. Io dovrei nel tuo sangue estinguere la loro audacia; ma tu fai a qual prezzo io t' ho ridonata la vita. E bene? Mi sarà per tuo mezzo dato a conoscere il mio nemico? Parla, e pensa, che da una tua parola dipende la tua vita, o la tua morte.

*Nitoc.* E' troppo debole la tua minaccia per atterrire il mio cuore. Chi punto non teme la morte, sa tacere, e morire. Vã pure nel tempio a celebrare in faccia de' miei sudditi un imeneo, che lusinga i tuoi ingiusti progetti. Aggiungi pur la mia morte a tante altre vittime dalla tua barbaria involate; ma temi d' incontrare il castigo a' tuoi delitti dovuto. Temi, che lo straniero in questi luoghi nascosto, non vi sia mandato da' Numi per mia vendetta. Tu forse temerai in vedendolo comparire, ma egli non ti si darà a conoscere, che nell' istante di sacrificarti. Io spero, o tiranno, che mal grado le tue scaltrite accortezze, il fulmine si scaglierà da una destra, dalla quale tu meno l' attendi.

*Amasi.*

*Amasi.* Io poco temo codesti tuoi vaneggiamenti. E quando anche tutto lo stato si unisse per favorire le inique tue trame, i Dei salveranno la mia vita da questo periglio. Eglino lo hanno fatto ben cento volte, e lo faranno mai sempre. Io conosco la cagione de' tuoi trasporti, e veggio la disperazione, nella quale ti precipita il mio vicino. imeneo: Tu temi più che la morte il formidabile affronto di vedere la tua corona passare dal tuo ad un'altro capo: ma il mio odio non può appagarsi del solo tuo sangue: esso esige, che uno strazio, ed affanno continuo accompagni questo piccolo avanzo, che ti resta di vita, e per meglio punire la tua baldanza io voglio strascinarti all'Altare, ed ivi darti una Regina prima di trafiggerti il seno.

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Artenice, Micerina, e detti.*

*Amasi.* ) **A** Ndiamo, Madama,  
*ad Arten.* ) andiamo a celebrar l' imeneo, che deve unire la mia sorte al vostro destino; Che la pompa . . . .

*Arten.* Ah, Signore, sospendete per ora questo disegno: pensate solo a salvarvi dai colpi d' un' assassino. Atterrita, e confusa detestando la sua colpevole audacia, io vengo a . . . . ah che la mia voce vien meno, e tutto il mio sangue mi si gela per orrore nelle vene.

*Amasi.* E che avete saputo di sì funesto? parlate.

*Arten.* Ah, Signore, questo è un avviso, che riguarda non meno i vostri giorni, che quelli del Figlio; avanti però d' esporre a pericolo una vita così preziosa, degnatevi d' indagare questo terribil mistero.

*Amasi.* Qual mistero? (*a Nitocri*) E' questo forse un nuovo attentato della tua rabbia? Perfida.

*Arten.*

*Arten.* Uno straniero tremante, e ferito, e che appena si regge sotto il peso degl'anni vi farà noto, o Signore . . . . ma ecco che vien condotto.

## S C E N A T E R Z A.

*Amasi, Nitocri, Artenice, Micerina, Canopo, Menete.*

*Amasi.* **A**H che veggio? E' questi Menete! lo crederò a' miei occhi.

*Men.* Ah mio Re finalmente io pur vi riveggio, e ne rendo grazie agli Dei.

*Amasi.* Questa mattina mi si è recata la nuova della tua morte, e d'onde è nato questo menzognero rapporto?

*Man.* Signore, la mia morte è stata creduta; già sul terreno disteso, la mia debolezza, il sangue, che da lungo tempo sgorgava dalle mie ferite, mi portavano omai al fine dell'infelice mia sorte, quando li Dei mi hanno condotta in soccorso questa mano pietosa, mercè del-

della quale ho il contento di abbracciare anche una volta i vostri ginocchi.

*Amasi.* Numi, e qual braccio crudele ha potuto avventarsi con tal barbarie contro della cadente tua vita?

*Men.* Quello stesso, che con un colpo allo stato assai più funesto ha iniquamente ucciso il vostro gran Figlio.

*Amasi.* Mio Figlio? tu mi sorprendi! e non è egli al presente nella mia corte?

*Men.* Nò, o Sire; eh lasciate pure di più attendere il suo ritorno. Intenerito, ed afflitto per la morte della sua genitrice, io veniva a ricondurvi questo Figlio, viva immagine del suo gran Padre, quando non lungi da queste mura ho d'improvviso veduto l'armato braccio d'un assassino alzato contro di lui per trafiggerli il petto. Io tosto opponendomi alla sua rabbia ne sono divenuto sua vittima. Il Principe in vano s'incoraggisce a difendere la propria vita; In vano ostenta un cuore di spavento incapace, che fe-  
rito

rito da un colpo mortale, egli mi cade appresso esangue, e senza vita.

*Amasi.* Chi? mio Figlio?... Ah io manco al dolor, che m' accora.

*Men.* Ciò non è tutto, o Signore, guardatevi dal traditore. Fiero, e glorioso dell' enorme misfatto io l' ho veduto incamminarsi alla volta di Menfi. Egli certo vi si nasconde, affin di sorprendervi. Io ve ne avverto.

### SCENA QUARTA.

*Sesostri, e detti.*

*Amasi.)* **A** Vvicinati, conosci tu a *Sesof.)* questo vecchio?

*Sesof.* Giusti Dei!

*Amasi.* Ti turbi, e non rispondi? Menete qua rivolgi i tuoi sguardi: osserva, non è questo mio Figlio?

*Men.* Egli Signore? Quegli vostro Figlio? Ah traditore: quegli è il suo assassino.

*Amasi.* Oh Dei!

*Men.* Non ne dubitate, o Signore. Io troppo bene il ravviso. Egli è che

è che si è tinte le mani nel vostro sangue, e nel mio. Egli è che meditando nuovi affassinii in seguito del già primo compiuto enorme attentato ci rapì i contrassegni infallibili, che a noi consegnola moribonda Laodice; la sua lettera, il suo anello.... Ah, Signore, pensate a voi... Guardate dalle sue insidie la vostra vita. Io morirò senza dolermi del malor, che mi opprime, se potrò una tal vittima meco strascinare all' Inferno. (*parte*)

### SCENA QUINTA.

*Amasi, Sesostri, Nitocri, Artenice, Micerina, Canopo, e Guardie.*

*Amasi.* **S** I' tu sarai soddisfatto; I tuoi occhi saranno testimonia.... si raddoppiano le diligenze a fin di salvarlo. Ho io ben inteso? Giusti Dei! poss' io crederlo? Il tuo braccio è l' autore d' un azione così orrenda, così sacrilega? Tu mio Figlio uccidesti?

*Sesof.* Sì, tiranno, egli morì, e Menete te ne ha fatto un fedele rapporto.

*Amasi.*



*Amasi.* Traditore, quale speranza ti ha mosso a tanto eccesso di crudeltà? Qual era il tuo disegno? Qual cieco furore ti spinse ad immergere il ferro nel sangue dell'innocente mio Figlio?

*Sesof.* Tutto saprai, quando saprai chi son io.

*Amasi.* Chi sei tu? Rispondi perfido?

*Sesof.* Chi sono? Dal colpo, ch'io feci in questo giorno ancora non mi conosci? E questo braccio ancora stillante del sangue di tuo Figlio non ti dice abbastanza, ch'io sono Sesoftri?

*Nitoc.* Ah mio Figlio!

*Arten.* Ah che ho fatt' io?

*Amasi.* Guardie si arresti costui.

*Sesof.* Traditori.... (*snudando la spada.*)

*Amasi.* Che tosto preparisi il suo supplizio.

*Nitoc.* Ferma, che fai popolo vile, ed infedele, questo è il sangue d'Aprio, e questi è il mio Figlio, questi è il vostro Re.

*Amasi.* Io sono assai meglio obbedito di quello tu sia ascoltato.

*Sesof.*

*Sesof. (disarmato)* Sì, il cielo vuol la mia morte, ed io l'ho meritata. Io vedo che mi punisce, e di me prende vendetta, non già perchè io abbia tentato d'ucciderti, e di liberare mia Madre, e la mia patria dalle tue catene; ma perchè un nome ho assunto di disonore, e d'infamia alla mia gloria, perchè ho avvilito l'Erede d'un gran Rè, ad essere creduto il Figlio d'un mostro quale tu sei; il tuo sangue doveva lavare questa macchia sì nera; Ma se io non ho potuto riportare la gloria di pienamente versarlo, ti ho almeno rapito un Figlio, e grazie al mio fortunato valore, l'Egitto avrà sempre nella sua mente un tiranno di meno.

## S C E N A S E S T A.

*Amone, e detti.*

*Amasi.* Che, scellerato?...

*Amone.* Signore...

*Amasi.* E che vieni tu a dirmi?

*Amone.* Che indarno il vostro nemico

mico conspira contro di voi, che noi in questo momento lo abbiamo ritrovato nel tempio; ma che per trarlo dal sacro asilo, li Sacerdoti sostenitori del loro supremo potere, niegano orgogliosi di ricever le leggi, che da voi solo; e che Fanete temendo, o la fuga di questi, o l'appoggio di quelli, veglia in aspettando il vostro arrivo sopra dell'uno, e sopra degli altri.

*Amasi.* Corriamo a raggiungerlo, andiamo a trarre dal petto di questi due traditori con la forza de' supplizj i loro complici, ed a punire insieme con loro l'orgoglio dei Sacerdoti. Che il lor tempio distrutto serva ad essi di tema, e che l'universo vedendo la mia vendetta frema pel castigo non meno, che per l'offesa; che si strascini l'iniquo . . . .

*Nitoc.* Ah mio Figlio io non ti lascierò giammai . . . .

*Amasi.* Amone sia tua cura, ch'essa non esca da queste mura, ne porti altrove i suoi passi: ella dee servirmi d'ostaggio.

*Nitoc.* Ah tiranno!

*Amasi.*

*Amasi.* Ella s'arresti: farà mio pensiero, che in brieve a te si porti la testa del Figlio; tu puoi aspettarla.

*Nitoc.* Ahimè! (*cadendo svenuta.*)

*Amasi.* Siasi attento su la sua vita. (*ad Artenice*) Madama, io tutto riconosco dal vostro felice soccorso; ma per compensarvi, e per punire il suo delitto, io voglio ch'ei serva di vittima nel nostro imeneo; venite nel tempio a vederlo spirare l'anima scellerata sotto dei nostri colpi; venite, o Madama.

*Arten.* Oh Dei a qual passo mi conducete voi mai!

*Sesof.* Addio cara Madre, vivete i vostri, vivete i miei anni.

### SCENA SETTIMA.

*Nitocri, Canopo, Amone, e Guardie.*

*Nitoc.* **S**I strascina incatenato mio Figlio, e si vuole ch'io viva? In vano si cerca qui trattenermi io voglio seguirlo; o crudeli (*ai Soldati, che la trattengono a* *Amasi. T. 9.* **E** *for-*

*forza*). E che? Niuno de' suoi sudditi ha coraggio di venirlo a soccorrere? Lascieranno ch' ei pera miseramente fin nei proprj suoi stati, e che si vada fin su gli Altari a troncar la sua vita? E soffrite voi, grandi Dii! un così orribile sacrificio! Nilo alza i tuoi flutti, e vomita in queste mura tutti i mostri nascosti nelle tue algose caverne. Che farò io? d' ove ne andrò? Ah che si apra la terra, e che appaiano a' nostri occhi l' orride rive di Stige; e tutte lacere, e squarciate quai furono le vostre vite, forti ombre famose de' suoi Antenati, fortite da' vostri sepolcri. Se la terra, ed il cielo ricusano d' ascoltare i miei voti, l' inferno, sì l' inferno venga esso a difenderlo. Ah illustre mio sposo, o di tu la languente mia voce, e vieni per la seconda volta a dar vita a tuo Figlio; e penetrando l' oscurità dell' orrido tuo soggiorno, armati dei tormenti inventati per crucciare quell' ombre, vieni a servirgli di difesa, e di appoggio fino ai piè degli Altari. Porta tu ciò, che dovrebbero por-

portare i Dii a fin di salvarlo. Ma che fo io? Che dico? Oh Madre infelice! quai voti poss' io formare? E che poss' io sperarne? Ah che invano queste pareti rimbombano dei miei clamori! Canopo mio Figlio è già morto, o muore in questo momento.

## SCENA OTTAVA,

*Artenice, e detti.*

*Nitoc.* **C**Rudele! è egli eseguito il barbaro comando? La vostra inumana barbarie viene essa fino sotto a' miei occhi a trionfare delle mie pene? O pure la vostra mano servendo all' empietà del tiranno vien' essa a portarmi il capo reciso dell' amato mio Figlio? l' avete voi veduto cadere sotto i suoi colpi?

*Arten.* Ah Madama. Ciò che ho veduto è bastante a squarciarmi il cuore per lo dolore. Circondato il Principe dai feroci Soldati del tiranno, lo ha questi fatto strascinare nel tempio dietro i suoi passi.

Io risoluta di non sopravvivere alla sua morte attraversando la folla ondeggiante del popolo, faceva ogni sforzo per seguirlo, quando ho veduto chiudersi d' improvviso la porta, e udite mille confuse grida, che da lontano facevano echeggiare queste voci. *Ei più non vive, egli è morto.*

*Nitoc.* Dunque più non vive mio Figlio unico rampollo della gloriosa mia stirpe? Ah andiamo ad abbracciarlo, tutto che sanguinoso, e freddo cadavero! Corriamo al tempio, ed alla presenza de' Numi... ma di quai novelli clamori risuonano questi luoghi?

### SCENA ULTIMA.

*Sesostri, e detti.*

*Nitoc.* **A**H mio Figlio! sei tu, che il ciel mi rimanda?

*Arten.* Qual prodigio, o Signore, permette ch' io vi rivegga?

*Sesof.* Egli è omai tempo di por fine a' vostri spaventi. Voi non avete

te

te più che temere. Amasi più non vive.

*Nitoc.* Egli è morto? Oh cielo! qual felice novella? Ma chi ti ha involato al suo crudele furore; come ti sei salvato? Nulla mi ascondi, a chi debbo mio Figlio la tua, la mia salvezza?

*Sesof.* Un suddito fedele, ed illustre ha posto termine alla nostra miseria, in fine il credereste questo è Fanete.

*Nitoc.* Egli?

*Arten.* Mio Padre?

*Sesof.* Appena il tiranno, ingannato dal rapporto de' suoi, e dalle sue false speranze, m' aveva fatto strascinare al Tempio d' Osiride, che girando il sospettoso, e minacciante suo sguardo verso l' Altare, scorge Cleofide nel sacro recinto, ove credendosi di già arbitro di nostra sorte, sembra gloriarsi del suo potere nel condannarci a morire. Quando Fanete per dare a' fidi seguaci il segnale, e l' esempio, fa risuonare dappertutto il mio nome. Secondato in un istante da mille voci, altro non s' ode, che muora

E 3

il

il tiranno, e viva Sefostri. I nostri allora pieni di coraggio, e furore si fanno attorno di lui, che pallido, e intimorito v'è cercando soccorso dalle guardie, che già fuggate e disperse più nol conoscono. Io mi ci accosto, ed afferrando un coltello su l'Altare per me preparato, lo fo cadere a' miei piedi trafitto da colpo mortale. Accesi mille altri d' un somiglievol desio vanno a gara a cercare ne' fianchi, al petto, alla gola gli avanzi, ed i palpiti della mancante sua vita, avidi di aprire in quei nuovi squarci più veloce l'uscita, e la fuga all'anima scellerata. E mentre, che Cleofide, e Fanete pubblicano, e confermano a Menfi ed a' miei popoli il mio ritorno, io facendo succedere la tenerezza al furore, attraverso, e sorpasso precipitoso la calca per venire a gustare con voi d' un piacere sì lungamente aspettato; e per farvi parte di tutti quei beni, che il cielo in quest' oggi si è degnato di ridonarmi.

*Nitoc.* Ah mio Figlio, quale felici-

licità succede ai nostri infortunj; andiamo ad achettare il tumulto dell'armi, e fra i piaceri, che ne promette questo gran giorno, andiamo a coronare il vostro amore con un felice imeneo.

I L F I N E.

# INDICE

*Delle Tragedie contenute in questo  
nono Volume.*

Zaira di M. Voltaire.

Bruto di M. Voltaire.

Amasi di M. la Grange.



